MALAMENTE

NUMERO 35

GEN 2025

RIVISTA ★ DI LOTTA E CRITICA DEL TERRITORIO

EDIZIONI MALAMENTE



Malamente vanno le cose, in provincia e nelle metropoli
Malamente si dice che andranno domani
Malamente si parla e malamente si ama
Malamente ci brucia il cuore per le ingiustizie e la rassegnazione
Malamente si lotta e si torna spesso conciati
Malamente ma si continua ad andare avanti
Malamente vorremmo vedere girare il vento
Malamente colpire nel segno
Malamente è un avverbio resistente
per chi lo sa apprezzare

Malamente Rivista di lotta e critica del territorio
Numero 35 - Gennaio 2025
ISSN 2533-3089
Reg. Trib. di Pesaro n. 9 del 2016. Dir. Resp. Antonio Senta
Ringraziamo Toni per la disponibilità offertaci
Pubblicazione a cura dell'Associazione culturale Malamente, Urbino (PU)
Stampato da Digital Team, Fano (PU)

In copertina: Illustrazione di Giulia Natiello per Rivista Malamente

Casella postale: CP 28, Urbino centro, 61029 Urbino
Web: https://rivista.edizionimalamente.it
Mail: rivista@edizionimalamente.it
Facebook: malamente.red
Instagram: edizionimalamente
Telegram: t.me/rivistamalamente

3 **IL SISTEMA È LA MALATTIA!**
Redazione

7 **LETTERA AI GIOVANI SUL DESTINO DEL MONDO**
Fabrice Nicolinoo

15 **LA NOSTRA MIGLIORE OPZIONE...**
Dean Spade

25 **QUESTA CITTÀ DI CHI PENSI CHE SIA?**
Angela Curina e Nicoletta Grammatico

33 **VALENCIA DOPO LA TEMPESTA**
Interviste a cura di Alessandro Sergi

43 **L'INDUSTRIA DEL COMPLOTTISMO**
Intervista del Collettivo Ruptures a Matthieu Amiech

55 **RACCONTI DI PACE E DI GUERRA IN PALESTINA**
Giardino Brauno

65 **IL GIOCO DELL'OCA**
Reportage fotografico di Matthias Canapini

75 **ROMA, STORIE DI OCCUPAZIONI E LOTTE PER LA CASA**
Intervista di Sergio Sinigaglia a Bruno Fusciardi

85 **CIBERNETICA DEL WETWARE**
Raoul Dalmasso

101 **L'INCENDIO MILLENARISTA**
Prefazione all'edizione italiana, di Luigi

117 **LA PRIMA AZIONE [8 GENNAIO 1944]**

Carlo Paladini

121 **NON L'HO LETTO MA MI HANNO DETTO CHE...**

Recensioni

L'INDUSTRIA DEL COMPLOTTISMO

Intervista del *Collettivo Ruptures* a *Matthieu Amiech*

★ Di fronte alle menzogne di chi detiene il potere, un numero crescente di persone ha iniziato a diffidare delle narrazioni ufficiali veicolate dai grandi media. Spesso, però, finendo dalla padella del sistema alla brace della bolla del dissenso, dove ad ansie reali vengono date risposte inopportune a suon di video *imperdibili* e di attese messianiche sul prossimo crollo delle bugie delle élite. Governi e industriali hanno ora una nuova arma: denunciare le teorie del complotto come pulsioni irrazionali consente loro di screditare qualsiasi movimento di protesta e opposizione, rigettandolo nell'oscurantismo antiscientifico. Eppure non è solo ignoranza quella che muove i tanto vituperati *non-cielo-dicono*, tutt'altro: è piena consapevolezza di come le oligarchie del mondo industriale (dell'industria petrolifera, nucleare, agroalimentare, digitale ecc.) abbiano sempre e sfacciatamente mentito per conservare il proprio potere e i propri profitti, dissimulando le nocività prodotte e il loro impatto sugli ecosistemi e sulla salute del vivente. È sempre più urgente uscire dalla contrapposizione caricaturale tra complottisti e anticomplottisti, tra fake news e fact-checking, per riappropriarci degli strumenti della critica sociale: voltare le spalle al modello della grande industria e alle catene del mondo digitalizzato, recuperare basi territoriali reali e costruire autonomia e libertà, individuali e collettive.



Qui e seguenti: illustrazioni di Klawe Rzeczy.

Questi, in estrema sintesi, alcuni dei temi trattati da Matthieu Amiech nel libro *L'industria del complottismo. Social network, menzogne di Stato e distruzione del vivente*, appena pubblicato dalle nostre Edizioni Malamente, con prefazione di Elisa Lello. Proponiamo qui un'intervista all'autore (uscita in francese sul giornale "La nouvelle vague", n. 12, 2023).

Durante il movimento dei Gilet gialli in Francia, come nel periodo del green pass, abbiamo sentito spesso i media usare il termine "complottisti" per qualificare i manifestanti. L'uso di questa parola è qualcosa di nuovo?

Il complottismo, inteso come tendenza a vedere cospirazioni ovunque, sopravvalutando il potere degli uomini di Stato e delle loro polizie, esiste da molto tempo. Altrettanto longevi sono i tentativi di screditare il pensiero critico sul dominio riducendolo a "teorie del complotto". Ma, nel corso degli anni Dieci, l'etichetta di "complottista" è diventata un'arma di neutralizzazione di massa quasi permanente nelle bocche dei governi e dei loro delegati mediatici. Quindi, sì, l'uso massiccio del termine al fine di squalificare





le critiche ai potenti e disinnescare la discussione pubblica sulle strategie di dominio è relativamente nuovo.
Che cosa bisogna neutralizzare? La consapevolezza della gravità delle scelte fatte da industriali e governanti, quando quotidianamente favoriscono il perseguimento dello sviluppo economico disinteressandosi delle conseguenze sulla salute della popolazione – lavoratori, persone che vivono vicino alle fabbriche, consumatori... – e sull'ambiente naturale. E la consapevolezza che queste scelte vengono fatte spesso in piena coscienza, oppure in una confusione mentale che non può essere giustificabile.
Si tratta anche di neutralizzare la coscienza dei vertiginosi divari sociali ed economici che si sono ristabiliti nei paesi occidentali (e che non erano mai scomparsi tra i paesi del Nord e quelli del Sud). L'anticomplottismo è in larga parte una strategia di governo del dibattito pubblico, volta a negare o a presentare in modo falsamente rassicurante i rapporti di classe e la loro violenza nelle odierne società industriali "avanzate". Il trattamento riservato dai media al movimento dei *Gilet gialli* ne è un esempio palese: si è concentrato su questa o quella teoria fumosa che circolava al suo interno, oscurando le verità politiche essenziali di cui il movimento era portatore, come la caduta di una parte della popolazione nella povertà, l'assenza di democrazia, le minacce alle libertà civili.



È vero che molti dei partecipanti a questi movimenti aderivano a teorie per le quali "loro" ci stavano nascondendo la verità e "loro" ci stavano manipolando. La mentalità cospirativa non è forse una realtà?

La mentalità cospirativa non solo esiste, ma tende oggigiorno a diffondersi soprattutto grazie alla magia di internet e dei social network. È dimostrato che il funzionamento degli algoritmi di Facebook e YouTube blocca i loro utenti in "bolle di opinione": una volta che mi sono interessato a un particolare argomento, o che ho guardato una certa testimonianza o reportage online, la macchina mi suggerirà altre notifiche e video che vanno nella stessa direzione, o anche... un po' (molto) più in là. Quindi l'importanza di internet nel modo in cui le persone si informano e si mobilitano, in riferimento ai partecipanti ai movimenti che abbiamo citato, favorisce automaticamente una mentalità cospirativa.
Nel mio libro parlo di un aumento diffuso della paranoia nel modo in cui settori crescenti dell'opinione pubblica hanno letto le notizie in questi ultimi anni. Paranoia per il modo in cui i grandi media presentano le questioni (geo)politiche, economiche ed ecologiche. Questa paranoia mi sembra legittima in generale, ma fuori luogo in molti casi specifici. È sano essere sospettosi dell'imperialismo atlantista, quando sappiamo di cosa sono stati capaci i

leader americani; ma è un peccato che questo sospetto porti alcune persone a rilanciare elementi importanti della propaganda alter-imperialista di Putin. È logico diffidare dei "vaccini" anti-Covid realizzati frettolosamente da industrie già imputate per le menzogne sugli effetti dei loro prodotti e rifiutarsi innanzitutto che i bambini vengano inoculati quando, nel complesso, sono esenti da forme gravi della malattia; è meno opportuno iniziare a stampare manifesti che annunciano come sia in corso un genocidio di bambini, imitando la terrificante propaganda mediatica sui rischi del Covid-19. È giusto denunciare la sudditanza del Partito democratico (e dei partiti di sinistra europei) nei confronti dei poteri economici e del complesso militare-industriale; è rischioso e malsano denunciare a gran voce il coinvolgimento dei loro leader in presunte cospirazioni pedo-sataniste, come QAnon. E così via.
Ma, dopo quarant'anni anni di depoliticizzazione e di ripiegamento individualistico accuratamente alimentati, dovremmo forse sorprenderci se vediamo una diminuita capacità di analisi in tutta o parte della popolazione occidentale? C'è da stupirsi se la profonda disconnessione dalla realtà provocata dall'immersione digitale di centinaia di milioni di persone porti a deliri, o comunque a un rapporto isterico con il reale; e questo vale tanto per un salariato bianco ultra-povero degli Stati americani dell'interno che sostiene Trump, quanto per un giovane islamista dei sobborghi di Bruxelles o di Giacarta, per un europeo proveniente da una ricca famiglia di destra, o un/a sociologo/a



intersezionale che passa le sue giornate a inviare tweet vendicativi da Berlino o da Città del Messico... Non credo che ci si possa sorprendere più di tanto.

Nel tuo libro dimostri che la storia recente è piena di manovre segrete da parte di gruppi di potere che hanno interesse a nascondere la realtà delle cose. E fornisci diversi esempi di gruppi industriali e governi che hanno minimizzato l'impatto ambientale e sanitario dei loro progetti. Le chiami "le basi oggettive del complottismo"...

Partiamo con la storia del Progetto Manhattan, lo sviluppo della bomba atomica negli Stati Uniti tra il 1942 e il 1945. Si trattava di un progetto tenuto segreto a tutta una parte del personale del governo americano, anche ai più alti livelli, nonostante il fatto che un totale di mezzo milione di persone, come hanno rilevato alcuni studi storici, lavorasse nei trentadue siti dedicati alla realizzazione della bomba atomica. La maggior parte di questi lavoratori non aveva idea di ciò a cui stava partecipando; a saperlo erano un buon numero di scienziati e alcuni grandi industriali. Faccio questo esempio non per dire che tutta la realtà socio-politica sia soggetta a occultamenti e manipolazioni di questa portata, ma per far presente che può accadere, soprattutto quando lo richiedono gli interessi superiori degli Stati.





Nel libro passo poi a fornire alcuni esempi di grandi scandali sanitari della storia recente, a partire dalle continue bugie sulla (non)pericolosità dell'industria nucleare, sia militare che civile, che abbiamo ascoltato dai governi e dall'industria fin dal bombardamento di Hiroshima e Nagasaki nel 1945. Mi baso sul lavoro dei fisici Bella e Roger Belbéoch e della sociologa Annie Thébaud-Mony. Ho anche analizzato brevemente gli scandali della benzina al piombo e dell'amianto, due significativi esempi di prodotti i cui pericoli mortali sono stati minimizzati dagli industriali, con l'aiuto di prestigiosi scienziati e medici asserviti alla logica del potere e del denaro. Bisogna rendersi conto di come le strategie di marketing delle principali aziende capitalistiche dei settori chimico-farmaceutico, biotecnologico, atomico, del tabacco e della telefonia mobile, siano in gran parte strategie per prendere i dati scientifici disponibili e accomodarli ai propri interessi. Queste aziende impiegano ingenti risorse finanziarie, umane e tecnologiche per far apparire le loro bugie come verità indiscutibili e i loro avversari come ciarlatani. Tutto questo è descritto in modo molto convincente nel libro *Les gardiens de la raison* di Stéphane Foucart, Stéphane Horel e Sylvain Laurens, pubblicato nel 2021.
Detto questo, "le basi oggettive del complottismo" riguardano tanto queste specifiche menzogne quanto il probabile collasso delle economie e degli ecosistemi nei mesi e negli anni a venire. E insieme l'impressione di falsità che emerge, agli occhi di una parte crescente dell'opinione pubblica, dai discorsi



e dalle azioni della classe dirigente su questi temi. Il cuore del mio libro è la parte che dedico alla menzogna della transizione ecologica, questa facciata di rinnovamento delle grandi industrie, le prime responsabili della distruzione dell'ambiente naturale: una maschera che indossano mentre accelerano la crescita o comunque la predazione ecologica. La parola "transizione" dà l'impressione di un cambiamento di rotta, della volontà di non trascurare più i danni inflitti alla natura dalle attività umane. In realtà, però, nel nome della riduzione delle emissioni di gas serra, sta accadendo il contrario: la transizione consiste infatti in più elettricità, più digitale (sensori elettronici, traffico internet, potenza di calcolo, server e *data center*, antenne 5G e terminali informatici ecc.), molti più metalli estratti dalla crosta terrestre anche se più difficili da raggiungere rispetto al passato, più progetti minerari in tutto il mondo, più energia consumata complessivamente... e alla fine dei conti la limitazione delle emissioni di CO_2 rimane del tutto ipotetica. Mentre la devastazione del pianeta e della nostra capacità di viverci con dignità e autonomia sembra quasi certa se permettiamo a questa transizione di andare avanti. Numerosi studi scientifici, anche in ambienti tecnocratici vicini al potere, fanno intravedere questa rovina, per cui è inevitabile chiedersi: cosa hanno nella testa i vari Xavier Niel, Macron, Thierry Breton, Elon Musk, Jeff Bezos, Xi Jiping? Follia? Cinismo? Freddo calcolo? È difficile dirlo.

Nel tuo libro affermi che il complottismo è una forma di paranoia politica, che non serve alla protesta sociale. Pensi che sbagliamo nemico quando denunciamo "Big pharma", "l'oligarchia" o "Macron e la sua cricca"?

No, ma... insomma. Diciamo che denunciare *Big pharma* (e *Big data*!), Macron e i suoi o l'oligarchia (europea, globale, russa o cinese) è perfettamente legittimo. Ci sono sufficienti indagini che mostrano nel dettaglio le malefatte di tutti costoro, quindi è più che giustificato il desiderio di destituzione che sta guidando i movimenti sociali in modo sempre più forte negli ultimi anni.
Eppure dobbiamo anche ricordare che tagliare questa o quell'altra testa dell'idra non servirà a nulla se il suo cuore continua a battere. Siamo di fronte a un sistema economico e politico che aumenta i suoi profitti e il suo potere mentre toglie alle persone la loro autonomia, la capacità di auto-organizzazione e auto-produzione. Questo processo è certamente favorito dall'azione di singoli individui, alcuni dei quali svolgono un ruolo più rilevante di altri: un industriale, una politica, un ingegnere, un'alta funzionaria pubblica, tutti soggetti che è forte la tentazione di odiare, disprezzare e voler abbattere. Ma finché le dinamiche del sistema perdurano, il piacere di cacciare l'uno o l'altra dal centro della scena è futile. Il sistema industriale funziona anche perché ci fornisce mille comodità, perché risponde a certe fantasie di onnipotenza o di



ubiquità, e penso in particolare a tutte le compensazioni che la tecnologia digitale fornisce oggi alla nostra espropriazione.
Facciamo un esempio. Alcune persone temono che i potenti vogliano metterci un chip RFID sotto la pelle; alcuni pensano addirittura che ciò avverrà tramite un vaccino. Altri, apparentemente meno disturbati, dicono che è una paura ridicola, una paura di persone irrazionali che si oppongono ai vaccini, al progresso ecc. Tra i due, al di fuori della mischia, pochi di noi si rendono conto che il chip sotto la pelle è, in un certo senso, qualcosa che abbiamo già dal momento in cui abbiamo uno smartphone che usiamo in ogni occasione, con cui paghiamo, mostriamo il biglietto del treno, scannerizziamo i codici QR nella metà dei posti in cui passiamo, e così via. Che bisogno c'è di mettere un chip sotto pelle se siamo già tutti smartphone-dipendenti, tutte le nostre attività sono tracciabili e accettiamo di avere un'identità elettronica per *semplificarci* la vita? Denunciare Macron e la sua cricca senza curare la nostra dipendenza collettiva nei confronti del digitale non ci porterà molto lontano.

È chiaro che il complottismo finisce in un vicolo cieco. Ma visto che constatiamo l'inutilità del riporre speranza nelle elezioni e che anche l'impegno sindacale non porta più molti frutti, quale direzione pensi che debbano



prendere i movimenti di protesta per affrontare efficacemente il sistema tecnocapitalista?

La domanda è un po' sproporzionata per una sola persona; la risposta non può che essere collettiva. Senza parlare di direzioni da prendere, direi che una delle strategie che mancano ai vari movimenti di protesta che hanno il merito di esistere di fronte al sistema tecnocapitalista sia la disobbedienza civile. Senza abitudini di disobbedienza, ad esempio in campo digitale – sia sul posto di lavoro che nei rapporti con la burocrazia – e senza la costruzione collettiva di risorse finanziarie per affrontare le sanzioni che la disobbedienza comporta, non credo che il sistema possa essere veramente indebolito. Il triste episodio del *green pass* non mi ha fatto cambiare idea. Il trittico proposto dalla cooperativa L'Atelier Paysan nel suo libro-manifesto *Liberare la terra dalle macchine* (Libreria editrice fiorentina, 2023) mi sembra di grande pertinenza: per immaginare un rivolgimento sociale abbiamo bisogno di lotte popolari che costringano i governi a fare marcia indietro; di alternative che prefigurino e preparino altri modi di vivere e produrre (anche se finché il sistema tecnocapitalista dominerà le nostre vite, queste alternative saranno molto limitate); e di un lavoro di educazione popolare che permetta a tutti di imparare (e di apprendere mutualmente) come pensare, vivere e lottare al meglio. C'è molto lavoro da fare e la prima cosa è non lasciarsi spaventare dalla portata del compito.



Ogni numero della rivista è disponibile gratuitamente online in pdf dal momento della pubblicazione cartacea del numero successivo
https://rivista.edizionimalamente.it

Sostieni un abbonamento per permettere alla rivista di continuare a esistere
Abbonamento annuale (4 numeri): 20€
1 copia 5€
Da 3 copie in poi 3€
Per acquistare online: https://edizionimalamente.it/catalogo

Per collaborazioni, proposte di articoli, segnalazioni e suggerimenti:
rivista@edizionimalamente.it



Il sistema è la cura 3



Lettera ai giovani sul destino del mondo 7



La nostra migliore opzione... 15



Questa città di chi pensi che sia? 25



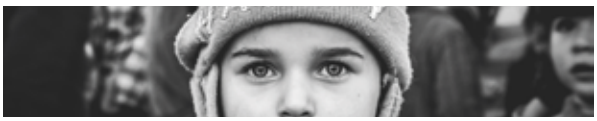
Valencia dopo la tempesta 33



L’industria del complottismo 43



Racconti di pace e di guerra in Palestina 55



Il gioco dell’oca 65



Roma, storie di occupazioni e lotte per la casa 75



Cibernetica del wetware 85



L’incendio millenarista 101



La prima azione [8 gennaio 1944] 117



Non l'ho letto, ma mi hanno detto che... 121